

# PALAZZO VERZAGLIA RUSCONI

## DESCRIZIONE ARCHITETTONICA

**Architetto Cristina Marchi**

### **Tipologia**

Palazzo Verzaglia Rusconi nella morfologia attuale risulta omogeneo alla maggioranza degli edifici coevi, sviluppati in isolati prospicienti strade parallele, e ha assunto quindi le caratteristiche dell'edificio a corte. In questa tipologia di edifici nei quali la profondità del lotto avrebbe impedito una corretta ventilazione ed illuminazione dei locali centrali veniva lasciata una zona inedificata, una corte centrale, a servizio delle stanze più interne. Questo 'polmone' interno poteva avere dimensioni variabili a seconda dell'importanza dell'edificio, andando da un piccolo cortile, poco più grande di un cavedio ad un vero e proprio giardino con essenze alberate e siepi. Nel nostro caso l'edificio ha la disponibilità dell'affaccio su tre fronti stradali ed è caratterizzato dal fatto che la corte centrale è spezzata in due dal vano scale, piuttosto corposo e importante per materiali e dimensioni, che funge da ballatoio tra le due ali principali dell'edificio. Il cortile più interno opposto a via Francesco Acri è stato coperto al piano terra da un lucernario e ha conservato la sua funzione di ventilazione e illuminazione solo ai piani superiori.

### **Numero di piani**

Attualmente Palazzo Verzaglia Rusconi si sviluppa su 8 livelli – piano interrato, piano terra, ammezzato, piano primo, piano secondo, piano terzo (sottotetto), piano quarto e quinto (torretta) – frutto di successive stratificazioni edilizie.

Il piano interrato è costituito dalle cantine; il piano terra è per lo più destinato a spazi comuni e negozi. Il piano ammezzato è occupato da due appartamenti. Il piano primo è costituito da 3 uffici. Il piano secondo è composto di 3 appartamenti e da uno studio professionale. Il piano terzo, sottotetto, è destinato a studentato; sono presenti oltre a spazi comuni e locali di servizio, 6 appartamenti, uno dei quali su tre livelli. Quest'ultimo spicca dal volume principale andando a formare una torretta a pianta quadrata di due piani.

## Articolazione dei prospetti

I tre prospetti, trattati ad intonaco e con finestre caratterizzate da persiane in legno, sono piuttosto semplici ancorché abbastanza disomogenei tra loro.

Quello che doveva essere l'affaccio principale sulla *via de' Pelacani*, ora *via Petroni*, è caratterizzato da quattro campate di portici, la prima più semplice sostenuta da due pilastri più alti e architrave lineare, le altre tre contraddistinte da tre volte a crociera con archi a tutto sesto a chiusura della facciata. Le tre finestre dei due piani sopra la parte ad archi sono caratterizzate da una fascia marcapiano; i pilastri agli estremi delle tre campate continuano come paraste fino al fregio sommitale sotto allo sporto di gronda; questo trattamento decorativo, ancorché molto povero e semplice, fa pensare che queste fossero le dimensioni principali del palazzo in fase di edificazione originaria e che la parte iniziale del portico fosse prospiciente una zona di servizio, destinata a bottega o molto più probabilmente ad ingresso coperto delle carrozze verso i rimessaggi e le scuderie. Quindi questo prospetto a sud-ovest costituiva sicuramente l'affaccio principale del fabbricato, evenienza confermata dalle mappe storiche che indicano su questa parte il nucleo iniziale dell'edificio e rappresentano un ampio giardino sul lato opposta di *via de' Pelacani*.

Il prospetto su *via Vinazzoli*, odierna *via Francesco Acri*, è differenziato dagli altri due prospetti dall'assenza di portico e da un ritmo delle bucatore piuttosto serrato. Su questa facciata avviene anche un cambio dell'altezza di gronda, che si abbassa di tre metri rispetto al fronte principale per adagiarsi alla quota mantenuta dal palazzo anche su *via de' Bibiena*. In virtù della poca distanza che l'angusta *via Acri* interpone rispetto all'edificio prospiciente, su questo lato si affacciano i locali meno importanti.

Il prospetto su *via Vinazzi col d'Occa*, ora *via dei Bibiena*, è scansito da 5 arcate di portico con archi a sesto leggermente ribassato e pilastri a pianta quadrata, con capitello appena accennato. La facciata presente una distribuzione delle finestre abbastanza disomogenea per allineamenti rispetto alle arcate del portico sottostante. Tre archi a sesto acuto in mattone, emergenti rispetto all'intonaco e sfalsati rispetto alle bucatore esistenti fanno ipotizzare una diversa organizzazione distributiva e un rimaneggiamento nel tempo sia dei locali che dei prospetti.

## Articolazione della pianta

L'edificio costituisce la parte terminale di un isolato di forma trapezoidale allungata, quindi planimetricamente risulta a pianta quadrangolare e delimitato dalle tre vie Petroni, Francesco Acri e dei Bibiena e da un fronte in comunione con il fabbricato adiacente. Il piano terra è contraddistinto da una serie di spazi ad uso comune disposti a croce nella parte centrale. Un lungo andito sobriamente decorato è tagliato trasversalmente da un androne, che funge da zona di sosta e accesso allo scalone di disimpegno ai vari piani e al cortile scoperto.

Un secondo breve andito carrabile consente poi di accedere a via dei Bibiena. Due locali pubblici al piano terra fungono da ali rispetto a questa zona centrale di uso comune e occupano rispettivamente tutta la fascia laterale nord (il bar ristorante Alce Nero) e l'angolo sud (l'Antica Drogheria Calzolari).

Il piano primo è invece caratterizzato da una pianta piuttosto ricca e da una distribuzione abbastanza intensiva dei locali. Più ampi e ariosi quelli verso via Petroni di dimensioni più contenute quelli dei due appartamenti con affaccio su via dei Bibiena. Tutti i locali principali ad esclusione di quelli di servizio destinati a bagno o cucina, risultano decorati con soggetti di tipo floreale, geometrico e grottesche.

Sia a questo piano che al piano secondo due dei quattro locali centrali sono stati plasmati in modo più ampio e particolare: a forma ottagonale l'uno, con due lunette semicircolari l'altro. Da questi spazi e dalle decorazioni si conferma che il piano primo doveva essere il piano nobile, destinato sia alla residenza del proprietario sia ai locali di ricevimento. Il piano terzo ha una distribuzione piuttosto articolata ed è stato destinato a studentato, formato da 6 alloggi, uno dei quali costituito da una torretta su più livelli.

## Struttura e materiali

La struttura dell'edificio è in muratura intonacata, presumibilmente in mattoni bolognesi, come è visibile nei locali interrati destinati a cantine e coperti da volte in mattoni pieni lasciati a vista. La struttura dei solai non è ispezionabile e non è stato possibile effettuare dei saggi. È presumibile che la maggior parte dei solai – soprattutto quelli con i decori pittorici a tempera – sia in legno rivestito con arelle intonacate a gesso. Mentre è probabile che i solai tra piano terra e primo piano e tutti quelli dei locali coperti da volte siano in laterizio con riempimento di sabbia e pavimento costituito da seminato alla veneziana in marmo.

Il coperto dell'edificio risulta rinnovato in tempi non troppo recenti ed è costituito da un'orditura primaria e secondaria in legno massello e da un tavolato pure ligneo. Gli infissi sono prevalentemente in legno e sono costituiti da finestre a due ante e scuri a gelosia in legno. Lo scalone di disimpegno ai piani è caratterizzato da gradoni in pietra naturale non in ottimo stato di conservazione e seminato alla veneziana sui pianerottoli; questi ultimi risultano decorati da paraste con capitelli in stucco; le rampe sono coperte da volte a botte.

## **Finiture**

L'edificio come detto ha pareti completamente intonacate. I prospetti esterni sono tinteggiati con un colore giallo crema; gli scuroni a gelosia sono color verde scuro. Il Palazzo non ha particolari decori esterni, se non appunto un fregio continuo su tutto il perimetro sotto lo sporto di gronda e due fasce sotto le tre finestre principali di via Petroni, racchiuse tra le due paraste che delimitano le tre arcate di portico.

L'interno invece appare più ricco, se non altro per dimensioni e materiali: partendo dall'andito di ingresso al palazzo, scandito da paraste e volte a crociera, si giunge nell'androne che lo taglia trasversalmente ed è completato da due lunette, di cui una tamponata e l'altra contenente una statua in gesso ad imitazione metallica di un musicista che suona i piatti. Da questa zona di filtro intermedia si giunge alla scalinata in pietra che disimpegna i piani superiori e alla corte interna, lastricata con una semina di ciotoli oblungi e avente accesso carrabile direttamente da via de' Bibiena. Tutti questi spazi di utilizzo pubblico e i locali principali al piano primo risultano riccamente decorati con tempere murarie aventi soggetti per lo più geometrici, vegetali e grottesche. Queste pitture murali sono di difficile datazione poiché avrebbero potuto essere imitate anche a fine ottocento o primi novecento – quando ancora gli artigiani avevano la maestria necessaria a compiere determinate opere – senza possibilità di riconoscimento come periodo di realizzazione se non con esami scientifici più approfonditi.

Degni di nota sono anche gli aggraziati loggiati affacciantesi sulla corte interna al primo e secondo piano, contraddistinti da un doppio ordine di pilastri e colonne.

I pavimenti interni alle abitazioni sono piuttosto disomogenei e sono in molti casi stati rinnovati o coperti con piastrelle, moquette o legno. Quelli più antichi sono caratterizzati da superfici tipo seminato alla veneziana o listoncini di legno a spina di pesce e si trovano sia nei luoghi ad uso pubblico come l'androne e i pianerottoli, sia negli alloggi privati.

Bologna, 26 giugno 2013  
*Architetto Cristina Marchi*

# PALAZZO VERZAGLIA RUSCONI

## DESCRIZIONE STORICA

**Architetto Cristina Marchi  
con Dino Trapasso**

Non sono stati individuati documenti storici in grado di fissare in modo certo la data di prima erezione del fabbricato, pertanto di seguito sono riportate alcune indicazioni reperite da cartografia storica e dall'opera di Giuseppe Guidicini e altre più recenti raccolte nella documentazione di archivio della famiglia Rusconi. L'edificio si colloca esternamente alla cerchia muraria dei Torresotti, subito a ridosso della stessa, tra le odierne via Zamboni e via San Vitale, pertanto è sicuramente posteriore al XII secolo. Infatti partendo dalla regolarizzazione e dall'organizzazione ortogonale del nucleo storico di Bononia da parte dei romani, passando per la ritrazione basso medievale corrispondente al contrarsi dell'insediamento urbano all'interno delle così dette mura 'di selenite' (IV secolo) corrispondenti alla parte sud orientale della città, si arriva in epoca alto medievale allo sviluppo semicircolare e per radiali agli estremi del decumano (ad est con l'addizione longobarda) e all'erezione di queste mura comunemente conosciute come 'dei torresotti', attorno al XII secolo.

Palazzo Petroni si trova in questo tessuto connettivo ricompreso tra le mura dei torresotti e l'ultima cerchia muraria, destinata a contenere Bologna fino all'inizio di questo secolo. Nella pianta del cartografo Claude Duchet del 1582 'Vero ritratto de la Città de Bologna' e in quella coeva di F. Hogenberg, la porzione di città in cui si inserisce il fabbricato risulta già edificata anche se gli isolati sono rappresentati in modo molto stilizzato e le strade risultano molto più larghe di quel che in realtà erano. Nelle cartografie successive di Balboni o di De Gnudi, rispettivamente del 1637 (riaggiornata nel 1724) e del 1702 il tessuto urbano comprendente Palazzo Petroni appare ormai consolidato, anche se non sono esattamente distinguibili la morfologia e la consistenza dell'edificio (vedere TAV 01). Nella mappa del 1816 rielaborata nel 1831, ricavata dagli archivi del catasto pontificio, *Tavola 9 figure 48 a e 49 a e b*, l'area disponibile all'interno del lotto compare completamente edificata, ad eccezione di due cortili interni, e anche i portici hanno assunto la conformazione odierna. In questa tavola il fabbricato è costituito da un nucleo principale piuttosto corposo al piano terra e da uno sviluppo concentrato solo all'angolo tra la via dei Petroni e la via Vinazzetti al piano superiore.

Un'altra fonte fondamentale per risalire al periodo di edificazione dello stabile sono le informazioni provenienti dall'opera "Cose Notabili della Città di Bologna, ossia Storia Cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati", scritta da Giuseppe Guidicini, ingegnere e architetto, rinomato e stimato conoscitore della città di Bologna, nato e vissuto a cavallo del XVIII secolo. Dal Guidicini si apprende come l'edificio al civico n° 9 dell'attuale via Petroni corrisponda allo stabile 3032 dell'antica via dei Pellacani, e come quest'ultima via si estenda "(...) *dal portico della spezieria di strada S. Vitale al Portico della Piazza del Teatro Nuovo. La via dei Pellacani comincia in strada S. Vitale a capo della Saliciata di Strada Maggiore e termina a strada S. Donato nella Piazza del teatro della Comune. La sua denominazione è tratta dal mestiere dei conciapelli detti pellacani, che pel comodo ivi dell'acque di Savena vi si erano in grande copia radunati, estendendosi anche alle vicini contrade. Gli edificii ne' quali si esercitava la pellacanaria, si dicevano Caselle da Pellacano. Il nome di via dei Pellacani viene ricordato nel testamento di Tommasina moglie d'Albertino di Nicolò Beccaro, e figlia di Alberto di Riosto, nel quale lascia la sua casa in via Pellacani alle suore di S. Francesco fuori porta S. Stefano, come da rogito di Martino di Gandulfinò delli 9 febbraio 1277. Nel 1438 si trova spesso nominato via della Fossa, non male a proposito perchè qui vi coincidevano le fosse del secondo recinto. (...)*"

A seguire la descrizione dello stabile di via Petroni n° 9 resa sempre dal Guidicini: "*3032. Casa dei Facchini antichi, poi dal 1584 dei Ghirardelli, famiglia che alcuni credono venuta da Ferrara, altri da Budrio, Contrasse nobili parentadi, e si estinse in Vincenzo del fu Annibale morto il 3 maggio 1721, o 1724 il quale lascio erede Anna Maria di Carlo Castelli sua moglie morta nel 1744. Il dottor Petronio Giacobbi causidico in persona di Giovanni Francesco suo figlio divenne rinunziatario dei beni della detta vedova Castelli riservandosene l'usufrutto. Il detto Giacobbi fu chiamato al possesso di detti beni da una Zibetti poi monaca in S. Vitale della quale aveva il detto Giovanni Francesco ottenuto rinunzia e donazione, ma sembra che disponesse di questa casa a favore de' preti del suffraggio sacerdotale del Begato per farsi una nuova Chiesa. Fu comprata dai Santamaria che la risarcirono, poscia dai Rinieri mercanti, i quali nel 1822 la vendettero a Giovanni Pietro Piana. In un capitello del cortile vi è inciso una mezza luna con entro una stella, poi vi ha lo stemma di quei dalle Tuate, lo che fa sospettare, che qui vi avessero le loro case. (...)*".

Dall'archivio della famiglia Rusconi si apprende che il Cavalier Carlo Giacomo Rusconi nel 1870 redige un testamento nel quale viene citato anche Palazzo Verzaglia Rusconi, indicato come di 'Provenienza Piana', assieme ad altre proprietà; il che conferma le informazioni desunte dal Guidicini che sostengono il passaggio dai Ghirardelli ai Giacobbi ai Santamaria ai Rinieri, ed infine ai Piana dai quali acquistarono i Rusconi.

Alla morte del Cavaliere Carlo Giacomo avvenuta il 18 aprile 1894, l'eredità passa ai figli Giacomo Filippo e Pietro Giacomo.

Esistono altri documenti che suffragano l'esistenza del fabbricato alla fine del 1700, tra cui contratti di affitto relativi ai locali di via Pellacani risalenti al 1886 e un certificato di stima del 20 giugno 1910, a firma Ing. Lorenzi del Regno d'Italia.

Vi si fa nota di due stabili di proprietà di Giacomo Pietro Rusconi: quello principale in via Petroni 9, non più Pellacani, allibrato in catasto al nome del suddetto, mappa 5157 foglio 90 mappale 250, e una stalla con fienile, confinante con lo stesso stabile a mezzogiorno, in via Vinazzetti 2. Altro documento ufficiale contenente informazioni interessanti è la partita rossa n° 20504, reperito presso l'archivio storico comunale. Qui si fa notizia del fatto che lo stabile in oggetto comprende casa e bottega; i piani sono sei, e i rispettivi vani 79.

Il 17 marzo 1915 viene a mancare il Nobil Uomo Pietro Giacomo Rusconi e il 24 novembre 1919 muore anche la Nobil Donna Marchesa Luigia Verzaglia; lo stabile in seguito diviene per disposizioni di quest'ultima – contenute nei testamenti datati 10 febbraio 1916 e 15 giugno 1917, pubblicati il 26 Novembre 1919 per atto del notaio Gaetano Angeletti – sede della "Fondazione perpetua N. U. Pietro Giacomo Rusconi". Con decreto Regio n°2288 del 20 novembre 1927, si ha perfezionamento d'intestazione con l'erezione in ente morale della fondazione.

È utile citare come nel 1961 venne presentato un progetto di demolizione totale del fabbricato a firma dell'ing. Guido Pallotta per conto della Fondazione stessa, onde edificare un nuovo edificio da mettere a reddito. La Commissione Consultiva Edilizia del comune di Bologna, nella seduta del 13 settembre 1961 dichiarò necessario dover effettuare un sopralluogo prima di potersi esprimere. Al termine dello stesso i membri della commissione



ed in particolare il rappresentante della Soprintendenza alle Antichità e belle arti dell'Emilia Romagna fecero notare come *il fabbricato, pur senza notevoli pregi architettonici, fosse di buon aspetto caratteristico bolognese ed in particolare segnarono l'androne di ingresso, lo scalone e specialmente il cortile per il loggiato del lato nord. Pertanto nella seduta del 20 settembre di quello stesso anno la commissione espresse parere contrario, in applicazione delle nuove norme tecniche di salvaguardia del vecchio nucleo cittadino.* Successivamente a questa data l'unico intervento di rilievo per estensione ma ininfluenza dal punto di vista sostanziale non avendo portato variazioni né alla sagoma né alla linea di gronda, è stato il rifacimento e sistemazione del coperto avvenuta nel 1981.

In conclusione con le informazioni del Guidicini si riesce a risalire nei secoli per individuare l'epoca di prima edificazione del fabbricato fino al 1584; volendo considerare invece le notizie relative a via de' Pellacani in precedenza via della Fossa, si arriva addirittura al 1277. È quindi molto probabile, prendendo per valide come fonti sia il Guidicini sia la pianta scenografica di Balboni e il *Disegno dell'alma città di Bologna* di F. De Gnudi, che il periodo di edificazione del nucleo principale possa collocarsi tra il 1400 e il 1700, poi per successive stratificazioni e rimaneggiamenti l'edificio abbia assunto le dimensioni e la morfologia attuali.

Bologna, 26 giugno 2013

Architetto Cristina Marchi  
In collaborazione con Dino Trapasso

FONDAZIONE  
RUSCONI